

RIVISTA DI STORIA  
DELLA CHIESA IN ITALIA

ESTRATTO

## NOTE E DOCUMENTI

### STORIA LOCALE E POSTCONCILIO ITALIANO. NOTE IN MARGINE AGLI SCRITTI DI OSVALDO PIACENTINI (1922-1985)<sup>1</sup>

Nell'autunno del 1988 Giuseppe Dossetti lesse un discorso in ricordo di Osvaldo Piacentini, architetto e diacono di Reggio Emilia, che aveva seguito in vari tratti la parabola politica e religiosa di lui. L'anziano monaco coglieva l'occasione offerta dall'Istituto nazionale di urbanistica per rendere omaggio a un'originale figura di tecnico, scomparso nel 1985, a 62 anni d'età<sup>2</sup>. In vista della redazione di quel saggio, Dossetti avallò e promosse la nascita d'una istituzione locale, l'Archivio Piacentini, che in poco più di dieci anni di vita è riuscito a ordinare un copioso materiale documentario di interesse politico-religioso tramite un inventario analitico<sup>3</sup> e offre ora una selezione di testi estratti da quel fondo: questa antologia, titolata con l'inciso d'una lettera del 1983 *Senza stancarsi mai*, accompagna il lettore dalla giovinezza agli ultimi anni di vita di Piacentini. Curata da Silvia La Ferrara, l'edizione degli scritti del «cittadino diacono», come recita con accento curiosamente giacobino il sottotitolo, consente qualche nota di lettura su una figura poco nota, ma emblematica di un ambiente (quello dossettiano) e di una diocesi periferica (quella reggiana) dove si riflettono con accentuazioni concrete le dinamiche della Chiesa italiana dagli anni di Pio XII a quelli Paolo VI.

Nonostante qualche ingenuità<sup>4</sup>, la disponibilità di questa selezione delle fonti permette infatti di cogliere il cammino di un cattolico che, nel clima delle barricate

---

<sup>1</sup> O. PIACENTINI, *Senza stancarsi mai. Scritti di un cittadino diacono, con testimonianze di Giuseppe Dossetti sr. e Giuseppe Campos Venuti*, Reggio Emilia 1999.

<sup>2</sup> La relazione di Dossetti, stesa da Francesca Della Salda e da Alberto Melloni nel novembre 1988, è riedita come "testimonianza", in coppia con un ricordo del docente di architettura del Politecnico di Milano, Giuseppe Campos Venuti, in appendice al volume presentato.

<sup>3</sup> Archivio Osvaldo Piacentini, *Inventario dei fondi - Sezione civile*, a cura di S. LA FERRARA, Reggio Emilia 1997; d'ora in poi indicato con AOP-I.

<sup>4</sup> Alcuni brani autobiografici degli anni Settanta vengono inseriti in mezzo alle fonti del periodo al quale si riferiscono, anche se il filtro del tempo dà a quelle testimonianze un carattere ben diverso dalla fonte diretta su un momento; nell'indice dei nomi vi sono le encicliche e i titoli di alcuni giornali in varie collocazioni alfabetiche; l'identificazione delle fonti non è sempre allo stesso livello di rigore, come ad esempio nell'appunto sulla prassi orientale delle seconde nozze per i divorziati (p. 172-174) che traduce un passo di L'Huillier (*sic?*) non meglio identificato o nella trascrizione dell'appello di p. 78-80.

ideologiche, cerca di ascoltare, e in questo atteggiamento filtra i fenomeni globali della Chiesa italiana del suo tempo. Se non è questo il solo scopo di un'antologia sulla quale pesano gli affetti, certo è questa la sua utilità per gli studiosi. Senza costruire *ex post* l'autobiografia che Piacentini non ha mai scritto, il volume legge un percorso che non ha chiavi interpretative previe, né presume di poter restituire l'interezza di una vita di laico (vita, cioè, che è di natura sua distesa, sui quadranti non facilmente afferrabili del lavoro, della famiglia): eppure serve a cogliere per campione l'ampiezza del *décalage* fra grandi processi storici del cattolicesimo e il concreto delle vite dei cattolici.

Quello che emerge dagli scritti di Piacentini è l'*iter* di un cattolico del Novecento italiano. Nato il 29 dicembre del 1922 nella campagna reggiana, Piacentini ha una formazione familiare e scolastica che è inglobata dal fascismo, dai suoi miti. La sua formazione religiosa è post-concordataria, segnata da quella devitalizzazione delle capacità di critica al regime che la conciliazione porta con sé e che resta sommersa in qualche sacca del cattolicesimo italiano<sup>5</sup>. Anche per Piacentini, come per tanti, la sostanza profonda dell'impronta religiosa deriva dalla figura della madre: Armida Casanovi vuole e riesce ad essere origine e custode della vita spirituale dei suoi figli – fatta di rigore e di devozioni delle quali dà contezza il numero, il tono e il tenore della corrispondenza. Com'è usuale i suoi due giovani ragazzi, Osvaldo e Bruno, frequentano la parrocchia e militano nell'Azione Cattolica<sup>6</sup>: anche a Reggio Emilia, distante dalle sedi universitarie e dotata di una esile struttura Fucina<sup>7</sup>, l'AC è l'incubatrice ordinaria per la militanza cristiana. L'associazione, prima ai propri aderenti, poi ai suoi quadri, consegna alcuni strumenti di crescita: libri, devozioni, e soprattutto preti che servono ad incoraggiare "consacrazioni" e "vocazioni" di perfezione.

Ciò che differenzia, anche se di poco, i Piacentini è proprio la figura di prete al quale si avvicinano e col quale stringono un rapporto sempre più stretto, cioè don Dino Torreggiani (più tardi fondatore dell'istituto secolare dei Servi della Chiesa): uomo di singolare e vistosa radicalità, Torreggiani adempie alle funzioni ordinarie di cura pastorale verso i giovani, ma soprattutto li mette a contatto con i variopinti circuiti di povera gente che ruotano attorno a lui<sup>8</sup>. Responsabile dell'oratorio di san Rocco, collocato al centro della città e rivolto ai figli degli operai (per lo più socialisti, prampoliniani prima e poi massimalisti) – don Torreggiani insegna una pietà rigorosa, nella quale ha un peso il magistero di don Angelo Spadoni, il vicario diocesano di grandi letture carmelitane e d'inclinazioni mistiche, che si scontrerà col vescovo e più tardi verrà scomunicato per eresia pervicace dal sant'Ufficio nel 1948.

<sup>5</sup> Cf. *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di T. GREGORY – A. VAUCHEZ – G. DE ROSA, 3. *L'età contemporanea*, Roma – Bari 1995.

<sup>6</sup> M. CASELLA, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea*, Roma 1992 e L. FERRARI, *L'Azione Cattolica in Italia dalle origini al pontificato di Paolo VI*, Brescia 1982.

<sup>7</sup> Ha carattere celebrativo *In ascolto della storia, L'itinerario dei Laureati cattolici 1932-1982*, Roma 1984.

<sup>8</sup> Cf. A. ALTANA, *Don Dino Torreggiani*, Reggio Emilia 1988.

Don Torreggiani insegna quello che si trova anche altrove<sup>9</sup>: pietà eucaristica consumista (le "comunioni frequenti"); un accenno di sensibilità liturgica mutuata dal Caronti, l'abate benedettino di Parma che aveva pubblicato il primo messalino con la traduzione italiana a fronte<sup>10</sup>; la spiritualità di Chautard e Marmion, con un accento oblativo che chiede l'olocausto di sé per la causa di Gesù in forme d'attività assorbenti: un rigore evangelico nella vita; un certo massimalismo mariano che mette perfino in ombra la pietà cordicola<sup>11</sup>. Quello che Torreggiani non fa mai – quello che i suoi giovani discepoli come Piacentini non vedranno mai in lui – è diventare un industriale della carità<sup>12</sup>: a San Rocco, nel contatto con gli zingari, da parroco di Santa Teresa in città, nel limitrofo orfanotrofio degli Artigianelli, il prete reggiano rimane fermo in un rapporto povero coi poveri. Questa modalità – di cui era stato partecipe in gioventù lo stesso Dossetti<sup>13</sup> – viene sperimentata direttamente da Piacentini in taluni servizi e funzioni: il rapporto con gli ospiti dell'orfanotrofio parrocchiale è quello di un «servo di questi poveri bambini» e di uno «schiavo del dovere», che è contento di quello senza sentire la voglia di farsi «né prete, né frate marrone, né fratello laico, né giovane al servizio della Chiesa» (p. 16).

Sono gli anni nei quali progetta il proprio futuro (nel 1940 s'iscrive alla sede parmense dell'università di Bologna nella facoltà di matematica e passa poi alla facoltà d'ingegneria del Politecnico a Milano<sup>14</sup>) e del servizio militare: anni nei quali i cattolici non sono immuni dalla presa clericofascista e nei quali emergono i primi sintomi di disincantamento e di opposizione al regime<sup>15</sup>. Le due crisi degli anni Trenta nei rapporti fra organizzazioni cattoliche e fascismo sulla formazioni giovanili avevano aperto una fessura che in una parte delle giovani generazioni sarebbe divenuta un solco, ma su questo l'antologia non offre riscontri<sup>16</sup>: anzi, la necessità di utilizzare la corrispondenza familiare mette in rilievo alcuni aspetti di passività davanti all'ideologia fascista («oggi un bambino mi ha salutato col braccio alzato»,

<sup>9</sup> Cf. L. BORRIELLO – G. DELLA CROCE – B. SECONDIN, *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, Roma 1985.

<sup>10</sup> O. ROUSSEAU, *Storia del movimento liturgico*, Roma 1961, con appendice sull'Italia di S. MARSILI.

<sup>11</sup> E. FOUILLOUX, *Le due vie della pietà cattolica*, in *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, a cura di G. ALBERIGO – A. RICCARDI, Roma – Bari 1990, p. 287-353.

<sup>12</sup> Un caso ben studiato da A. ERBA, *Preti del sacramento e preti del movimento. Il clero torinese tra azione cattolica e tensioni sociali nell'età giolittiana*, Milano 1984.

<sup>13</sup> Un quadro bibliografico in A. MELLONI, *Un discepolo nella storia. Per gli studi su Giuseppe Dossetti*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 51 (1997), p. 421-450.

<sup>14</sup> Dal punto di vista culturale, però, risulta un'occasione poco sfruttata: non risulta alcun contatto, ad esempio, con l'ambiente della Cattolica, su cui cf. L. MANGONI, *L'Università cattolica. Una risposta della cultura cattolica alla laicizzazione dell'insegnamento superiore*, in *La Chiesa e il potere politico (Storia d'Italia – Annali, 9)*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, p. 975-1014. Sull'atteggiamento politico cf. G. VECCHIO, *L'episcopato e il clero lombardo nella guerra e nella resistenza (1940-1945)*, in *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale*, a cura di B. GARIGLIO, Bologna 1997, p. 59-136.

<sup>15</sup> Non è sorprendente che non ci sia nessun commento sulle leggi razziali; cf. R. MORO, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Bologna 2002.

<sup>16</sup> Cf. *Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, a cura di P. PECORARI, Milano 1979.

p. 26) tipici di tutti i carteggi di questo genere passibili di controlli, e la volontà di non mescolarsi con la prima resistenza («non si fa che guastarsi il sangue leggendo le maialate che gli sciacalli fino a ieri osannanti al passaggio del Duce gli dicono contro», scrive dopo il 25 luglio, p. 27). Non si coglie nulla di quelle critiche al fascismo pronunciate anche nei *Gruppi del vangelo* per i laureati che fanno capo, nella diocesi reggiana, a don Leone Tondelli (il cui nome non appare mai nelle fonti qui editate!): c'è un giudizio sulla «coscienza opportunistica» creata dal fascismo, ma su questa base si condanna il programma di Milano dei democratici cristiani che arriva in caserma a Casale Monferrato già il 27 luglio del 1943 (p. 28); c'è il desiderio di una vita vissuta «in un prato chiuso tutto attorno, dove tutti ragionino bene e dove non vi siano facili opportunismi»; c'è l'affidamento ai giudizi politici del «Bertoldo» e la convinzione di doversi «conquistare con grandi sacrifici» una libertà che non ha ancora qualificazioni democratiche o di rottura (p. 29).

Insomma una vicenda più ordinaria che esemplare di lento e faticoso esodo distacco dagli stereotipi<sup>17</sup>. Rientrato a Reggio Emilia dopo l'8 settembre e lasciato alle spalle il proposito di pregare per Mussolini «ora che è nel momento migliore per una conversione»), Piacentini respira un'aria ben diversa da quella della caserma<sup>18</sup>: i contatti indiretti con gli ambienti comunisti e socialisti della resistenza, la presenza di preti legati alle prime formazioni partigiane, lo spingono su posizioni diverse<sup>19</sup>. Arrestato nel febbraio 1944 per un episodio di vilipendio del duce da guardie repubblicane («ho esclamato forte "porco il duce"», recita un verbale della Guardia, p. 35) appostate presso una parrocchia dove si fa reclutamento per la guerra partigiana, Piacentini viene incarcerato ed elude guai peggiori «accettando» l'arruolamento nella Brigata Monterosa: trasferito in Germania rimane vari mesi in convalescenza in un sanatorio. Quando torna nella R.S.I. gli vengono affidate mansioni sedentarie per le deboli condizioni di salute: è una situazione subita e rifiutata, nella quale la rinuncia alla promozione ad ufficiale («ho pensato una notte e poi ho rifiutato per ragioni di coerenza e altre cose che poi dirò», p. 44) segna un passaggio. Poco dopo, il 10 dicembre 1944, passa alle formazioni partigiane senza una vera pianificazione, in un momento e in un contesto particolare<sup>20</sup>: ma il 22 febbraio 1945 viene nuovamente arrestato e rimane miracolosamente vivo. Esce dal carcere, provato dalle violenze subite, a liberazione avvenuta.

<sup>17</sup> Il quadro di riferimento è ben sintetizzato da B. GARIGLIO, [*Le difficili scelte*] *Il Nord*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di G. DE ROSA, Bologna 1997, p. 173-197.

<sup>18</sup> G. VECCHIO, *Il laicato italiano di fronte alla guerra e alla resistenza: scelte personali e appartenenze ecclesiali*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, p. 251-296.

<sup>19</sup> Cf. M. GUASCO, *I cattolici e la resistenza: ipotesi interpretative e percorsi di ricerca*, in *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale*, p. 305-320; R. MULAZZI GIAMMANCO, *The Catholic-Communist Dialogue in Italy. 1944 to the Present*, New York 1989 e J.-D. DURAND, *L'Eglise Catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)*, Rome 1991. Sulla scarsa presa dell'ideologia repubblicana nell'Azione Cattolica locale cf. la testimonianza di G. Morselli, in S. SPREAFICO, *I cattolici reggiani dallo Stato totalitario alla democrazia*, Reggio Emilia 1979, p. 736.

<sup>20</sup> Sul clima cf. l'eccellente lavoro di P. TRIONFINI, *Esperienze e aspettative dei cattolici emiliani tra guerra e resistenza (1940-1945)*, in *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale*, p. 199-276.

Non c'è dunque «il» balzo eroico, ma la lenta assunzione di responsabilità e rischi, che non gli evita nulla, nel bene e nel male, se non il peggio<sup>21</sup>. È un percorso di maturazione lenta contraddittoria, che fa di Piacentini, all'indomani del 25 aprile, un tipico candidato alla militanza in quella DC, che, non solo localmente<sup>22</sup>, farà da base all'ascesa politica di Dossetti, presidente del CLN della sua zona. Gli articoli che Piacentini firma in quei mesi toccano temi cari a quel mondo cattolico che esplora le possibilità della nuova stagione politica: impegno per la giustizia, opposizione coraggiosa alle uccisioni dei nemici di classe del PCI<sup>23</sup>, diffidenza verso il senso dell'epurazione, visione progressivamente antifascista<sup>24</sup>, anticomunismo non nostalgico, grande speranza di una rinascita purificata della democrazia, ma anche della presa sociale della Chiesa<sup>25</sup>. È uno slancio che nei giovani dossettiani, voraci lettori delle «Cronache Sociali», si arenerà solo all'inizio degli anni Cinquanta<sup>26</sup>, e che per Piacentini comporterà un passaggio sui banchi del consiglio provinciale, come consigliere democristiano nutrito del maritainismo riletto in Italia da Lazzati nella formula dell'«inserzione nel temporale»<sup>27</sup>.

Più rilevante sarà la chiamata di Dossetti a partecipare al gruppo che sosterrà l'ex vicesegretario Dc nella campagna elettorale per le elezioni amministrative a Bologna, nel 1956<sup>28</sup>. Com'è noto era stato il cardinal Giacomo Lercaro ad imporre a Dossetti, che si era ritirato negli studi da un triennio e che aveva depresso i propri voti monastici nelle sue mani nella epifania di quell'anno, di presentarsi capolista indipendente nelle liste DC: accettando, l'ex vicesegretario Dc e fondatore di «Cronache sociali» aveva mobilitato una ampia squadra di intelligenze per disegnare un programma elettorale innovativo – talmente innovativo da diventare in gran parte l'agenda nascosta della maggioranza social-comunista che sarebbe uscita vincitrice dalle urne. Fra questi «tecnici» che Dossetti raduna per qualche mese a Bologna c'è Piacentini: il suo impegno di architetto del territorio (che da alcuni anni s'esprimeva non nella forma tradizionale dello studio,

<sup>21</sup> Cf. per i problemi del momento gli studi censiti in *I cattolici italiani, la seconda guerra mondiale, la resistenza: una bibliografia*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico» 31 (1996), p. 35-184.

<sup>22</sup> Cf. la testimonianza di C. CORCHI, *Mondo cattolico e resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne italiane e la resistenza*, Bologna 1995, p. 165-175.

<sup>23</sup> Su cui cf. M. STORCHI, *Combattere si può, vincere bisogna. La scelta della violenza fra resistenza e dopoguerra. Reggio Emilia 1945-1946*, Venezia 1998.

<sup>24</sup> È sintomatico dell'analfabetismo politico dei giovani cattolici l'articolo di Piacentini col quale contesta come «uno degli errori della risorgente democrazia italiana» (sic!) quello di «continuare a combattere il fascismo già da lungo tempo superato nelle ideologie della quasi totalità del popolo italiano e ora vinto anche con le armi» (10/7/45, p. 68).

<sup>25</sup> A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano*, Roma - Bari 1996; sul retroterra intellettuale si veda Id., *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano 1982.

<sup>26</sup> Sono i temi studiati da P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e le origini della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna 1979 e nell'altra sua ricerca *Le «Cronache sociali» di Dossetti. Geografia di un movimento d'opinione*, Firenze 1976.

<sup>27</sup> Cf. Ph. CHENAUX, *Entre Maurras et Maritain: une génération intellectuelle catholique*, Paris 1999; cf. anche *Giuseppe Lazzati (1909-1986). Contributi per una biografia*, a cura di G. ALBERIGO, Bologna 2001.

<sup>28</sup> Cf. M. TESINI, *Oltre la città rossa*, Bologna 1986.

ma in quella di una Cooperativa di professionisti di diversa ideologia politica<sup>29</sup>) trova lì – nel gruppo che stenderà il *Libro bianco per Bologna* – un confronto ampio con economisti, sociologi, sindacalisti, politologi<sup>30</sup>: è uno scambio che, sul piano urbanistico, porterà alla teorizzazione dei “quartieri”, strumento di partecipazione divenuto qualificante per almeno tre decenni<sup>31</sup>.

Si stringe ulteriormente il legame con Dossetti, al quale al momento delle nozze, nell'epifania del 1956, aveva promesso insieme alla moglie una forma di obbedienza di laici a un laico, tipica degli istituti secolari, ma resa singolare dalla condizione coniugata<sup>32</sup>. E nella condizione di sposo di Liliana Bussi e presto padre della prima di dodici figli, l'impegno personale spirituale di Piacentini diventa anche ruolo di *leadership* pastorale. È una funzione guida che si esercita all'interno di un gruppo di giovani coppie che dal 1960 abita un condominio orizzontale finanziato dalla legge Fanfani sulla edilizia popolare<sup>33</sup>. Omogenei per ceto sociale e cultura, ma non per confessione religiosa e convinzioni politiche, i condomini di questo “villaggio” proporranno un modello di vita con elementi ritenuti allora sospetti alla cultura cattolica (il lavoro femminile, in primo luogo), ed una oggettiva promozione della socialità come fattore educativo, in largo anticipo su tendenze pedagogiche<sup>34</sup>. Questo insediamento diverrà a sua volta centro promotore di una singolare esperienza di Chiesa: giacché i suoi abitanti – col pretesto della distanza dell'edificio parrocchiale – otterranno dal vescovo Beniamino Socche di far nascere dal nulla una comunità, poi divenuta parrocchia, insediata in un nuovo edificio, intitolata al Preziosissimo sangue, dove l'impronta e il ruolo di un gruppo dirigente di laici colti si sarebbe fatto sentire in modo decisivo<sup>35</sup>.

Sono ormai gli anni di Giovanni XXIII e del Vaticano II, di cui Piacentini e i suoi intimi sentono e diffondono le parole d'ordine della partecipazione, della responsabilità, del rapporto Chiesa-mondo, della Bibbia, della liturgia<sup>36</sup>. Nello

<sup>29</sup> Cf. 1947-1982. *Cooperativa architetti e ingegneri di Reggio Emilia, Trentacinque anni di attività*, Reggio Emilia [1982].

<sup>30</sup> Cf. R. MORO, I “movimenti intellettuali cattolici”, in *Cultura e politica nell'età della costituente*, I, *L'area liberal-democratica, il mondo cattolico e la Democrazia cristiana*, a cura di R. RUFFILLI, Bologna 1979, 159-261.

<sup>31</sup> *Libro Bianco su Bologna*, Bologna 1956.

<sup>32</sup> Così la descrisse Dossetti in un discorso pronunciato a Magazzeno di Bazzano, il 25 giugno 1985, registrato in mc, presso l'Archivio. Quel 6 gennaio 1956 è anche il giorno in cui con la professione religiosa citata poc'anzi di Dossetti e del suo primo fratello E. Cirlini prende forma la Piccola Famiglia dell'Annunziata, eretta, poco prima della morte del suo fondatore, in pia unione di fedeli di diritto diocesano, nella quale entrano per professione perpetua sia celibi che sposi; la regola, i decreti e le costituzioni in «Il Regno - Documenti» 42/3 (1997), p. 117-128.

<sup>33</sup> Una cronaca del primo trentennio nel fascicolo [G. Cigarini], *Il villaggio - Trent'anni* [Reggio E. 1990].

<sup>34</sup> C. DAU NOVELLI, *Sorelle d'Italia. Casalinghe, impiegate e militanti nel Novecento*, Roma 1996.

<sup>35</sup> Cf. p. 102-123. Iniziata con la pasqua del 1962, la comunità otterrà di avere l'erezione canonica e una nuova chiesa su un terreno donato dal padre di un prete, don Baisi, che entrerà in funzione dal 1965, primo anno di applicazione della riforma liturgica del Vaticano II. Per la genesi delle parrocchie, vincolata in quel momento anche all'impatto economico dovuto alle norme concordatarie, cf. *La parrocchia in Italia in età contemporanea*, Napoli 1982.

<sup>36</sup> Cf. *Storia del concilio Vaticano II*, diretta da G. ALBERIGO, I-V, ed. it. a cura di A. MELLONI, Bologna 1995-2001.

sviluppare e concretizzare queste linee guida Piacentini investe molto tempo ed energie: le sue soluzioni non si qualificano per una inventività di forme, ma appunto per la qualità della partecipazione che esse involgono<sup>37</sup>. Si inserisce nella catechesi, secondo un modello ottocentesco<sup>38</sup>, il “teatro edificante” che mette i bambini a protagonisti di “sacre rappresentazioni”, nelle quali (la lezione del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini del 1963 non è passata invano...) si riscopre il gusto per il testo biblico che il concilio ha riconsegnato ai fedeli<sup>39</sup>. E all'indomani della riforma liturgica<sup>40</sup>, si ripropone nei «canti della messa» la storica tensione fra forme “pure” e forme mutate dai repertori “vivi” nella cultura<sup>41</sup>. Nella dialettica che nel primo postconcilio vede cadere sia il canto “tenorile” di matrice ottocentesca, che la corale a favore di organici e repertori che l'istruzione *Musicam Sacram* del 1967 aveva individuato non senza apprensione<sup>42</sup>, la parrocchia di Piacentini prova così a produrre canti per la liturgia mutuando da gruppi allora marginali (Kiko Arguello) ovvero abbinando musiche di consumo e testi della Bibbia per farne canti talmente orecchiabili da «rimanere nella memoria» (p. 167)<sup>43</sup>.

L'estensione di questa ricerca pastorale – che è impegno semplice in quella cosa complessa che è la ricezione del Vaticano II in Italia<sup>44</sup> – coincide per Piacentini con la partecipazione alla fondazione e al funzionamento de *La comunità del diaconato in Italia*. L'associazione, fondata a Reggio Emilia dall'erede spirituale di don Torreg-

<sup>37</sup> Cf. A. MELLONI, *Da Giovanni XXIII alle chiese italiane del Vaticano II*, in *Storia dell'Italia religiosa*, 3. *L'età contemporanea*, p. 361-403; il caso della Chiesa bolognese è studiato da G. FORCESI, *Il primo biennio del post-concilio a Bologna. Il progetto di Chiesa locale di Lercaro e Dossetti*, «Studium» 81 (1985), p. 763-771.

<sup>38</sup> Cf. G. PIVATO, *Il teatro di parrocchia. Mondo cattolico e organizzazione del consenso durante il fascismo*, «Quaderni della FIAP» 33 (1979) e anche la puntuale nota dello stesso Pivato, *Letteratura popolare e teatro educativo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, dir. da F. TRANIELLO – G. CAMPANINI, I/1, Torino 1981, p. 299-301.

<sup>39</sup> Il materiale utilizzava la traduzione del Nardoni, ma anche già i primi assaggi della *Traduzione italiana della Sacra Bibbia*, uscita fra marzo e luglio 1969; sulla vicenda della bibbia in italiano cf. *La traduzione della Bibbia nella Chiesa italiana – Il Nuovo Testamento*, a cura di C. BUZZETTI – G. GHIDELLI, Cinisello Balsamo 1998.

<sup>40</sup> Cf. *Il movimento liturgico tra riforma conciliare e attese del popolo di Dio*, Assisi 1987 e P. VISENTIN (a cura di), *La riforma liturgica in Italia*, Padova 1984.

<sup>41</sup> Il successo dell'impegno all'inizio del secolo per la espulsione degli strumenti a corda dalle chiese cattoliche aveva di mira appunto la penetrazione di una musicalità lirica e tenorile che dominava la cultura ottocentesca.

<sup>42</sup> R. FRATTALLONE, *Linee teologico-liturgiche sulla musica sacra dal Concilio Vaticano II ad oggi*, «Notitia» 23 (1987), p. 1156-1188 e F. RAINOLDI, *Per cantare la nostra fede. L'Istruzione “Musicam Sacram”: memoria e verifica nel XXV della promulgazione*, Torino 1993.

<sup>43</sup> Le musiche hanno provenienze cangianti nel tempo: dapprima il gospel di Edwin Hawkins, poi il jazz di Chick Corea o il samba di Vincius de Morães, o ancora l'utilizzo, dopo il golpe Pinochet, delle musiche degli Inti Illimani (diffusi in parallelo nei festival dell'Unità), fino al recupero nel rock dei *greatest hits* Paul Simon e Art Garfunkel e a qualche successo del quartetto Crosby – Stills – Nash & Young. Un volume di *Canti dell'assemblea*, che recepiva numerosi apporti della esperienza di cui Piacentini era stato protagonista venne pubblicato dall'Ufficio diocesano per la liturgia della diocesi reggiana il 15 febbraio 1987.

<sup>44</sup> Cf. *Chiesa in Italia 1975-1978*, Brescia 1978; sul momento d'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II G. ALBERIGO – G. RUGGIERI – G. PIANA, *La Chiesa italiana nell'oggi della fede*, Torino 1979; sullo scenario anche teologico *Venti anni di concilio Vaticano II. Contributi sulla ricezione in Italia*, a cura di S. DIANICH e R. TURA, Roma 1985 e *Il Vaticano II nella Chiesa italiana*, Assisi 1985.

giani, don Alberto Altana, agisce con convegni e con un rivista perché anche in Italia possano essere ordinati diaconi permanenti uomini sposati, secondo il dettato conciliare<sup>45</sup>. Piacentini verrà ordinato in quel ministero nel 1978, candidato attraverso una votazione dei fedeli (come egli ritiene necessaria per tutti, p. 155) e attraverso una preparazione che vuole prescindere dal seminario e dagli studi teologici<sup>46</sup>.

L'elezione e l'ordinazione diaconale di Piacentini incorniciano la fase di tensione che segna la Chiesa italiana – gli anni dell'«idiota referendum» (p. 128) sul divorzio e poi degli scontri sul voto politico dei cattolici che la Conferenza episcopale intende o orientare o sanzionare<sup>47</sup>. Piacentini – l'antologia lo documenta bene – esprime bene le aspirazioni e le delusioni di non pochi cattolici in quegli anni, che pur rivendicando un'autonomia politica, guardano soprattutto al carattere dannoso e inutile sul piano pastorale di una rottura della comunione sui comportamenti elettorali<sup>48</sup>. Con una certa fatica Piacentini riesce a conservare intatto il proprio legame con il vescovo, Gilberto Baroni, dal quale riceve l'ordinazione diaconale poco prima che la morte di Aldo Moro e l'elezione di Giovanni Paolo II voltino pagina nella storia della Chiesa italiana. Muta anche la vita di questo diacono urbanista, che valorizzando l'aspirazione a dipendere *direttamente* dal vescovo, proporrà ed otterrà nel 1979 che alcuni diaconi vengano “distaccati” per sorteggio ad altre parrocchie rispetto a quelle che li avevano eletti, creando uno snodo fra mansione pastorale e la concezione rigorista dell'obbligo di residenza di stampo tridentino. Piacentini fa parte di questo gruppo: lascia così una parrocchia alto borghese di gusti musicali affinati, e si trova in una parrocchia operaia, dove sarà incardinato fino alla morte

<sup>45</sup> Cf. H. LEGRAND, *Le diaconat dans sa relation à la théologie de l'église et des ministères. Réception et devenir du diaconat depuis Vatican II*, ed anche PH. WEBER, *Vatican II et le diaconat permanent*, in *Diaconat XXI<sup>e</sup> siècle*, sous la dir. de A. HAQUIN et PH. WEBER, Bruxelles 1997, p. 13-41 e 80-99. Le norme per la restaurazione decisa nel 1964 saranno assunte dalla CEI l'8 dicembre 1971, cf. *Enchiridion CEI 3955-4007* (per la formazione, ivi 3989-3994); sui problemi canonistici cf. R. PAGÉ, *Diaconat permanent et diversité des ministères. Perspective du droit canonique*, Montréal 1988.

<sup>46</sup> Sul prelado bolognese, cf. la miscellanea «*Presiedere la carità: studi in onore di S.E. Mons. Gilberto Baroni*», a cura di E. MAZZA – D. GIANNOTTI, Genova 1988; per il magistero precedente alla sua nomina alla sede reggiana, del 1965, cf. *Lettere pastorali dei vescovi dell'Emilia-Romagna*, a cura di D. MENOZZI, Casale Monferrato 1986. Il prelado bolognese, nato il 15 aprile 1913 a San Giorgio in Piano, aveva studiato nel liceo e nel seminario bolognese fino all'ordinazione avvenuta nel 1935: laureatosi in teologia e poi in diritto alla Gregoriana (1936 e 1946) aveva anche ottenuto la laurea in giurisprudenza all'Università di Bologna nel 1941. Attivo nella curia dell'arcidiocesi dal 1938, ne fu pro-cancelliere dal 1941 e poi cancelliere dal 1942 al 1954; dal 1950 al 1952 fu pro-vicario del cardinal Nasalli Rocca; nel 1954 fu consacrato vescovo ausiliare dal nuovo arcivescovo di Bologna, cardinal Lercaro, che nel 1955 lo nominò anche vicario generale. Nel 1963 fu trasferito alla diocesi di Albenga e da lì passò a marzo del 1965 a vescovo di Reggio Emilia, assumendo col 1973 anche la diocesi di Guastalla, poi unita a Reggio Emilia nel 1986; ebbe come ausiliare dal 1983 al 1985 monsignor Camillo Ruini che consacrò vescovo. Rinunciò al governo nel 1989, e tornò a vivere a Bologna dove morì il 14 marzo 1999.

<sup>47</sup> Cf. M. CUMINETTI, *Il dissenso cattolico in Italia (1965-1980)*, Milano 1983; la Fondazione R. Murri ha iniziato in Urbino la raccolta di un archivio del “dissenso” post-conciliare italiano. Inoltre cf. G. LOMBARDI, *Perché il referendum sul divorzio? 1974 e dopo*, Milano 1988; sul ruolo della CEI gli studi sull'allora segretario generale *Un Vescovo italiano del Concilio, Enrico Bartoletti 1916-1976*, Genova 1988.

<sup>48</sup> Cf. *Chiese italiane e concilio. Esperienze pastorali nella Chiesa italiana da Pio XII a Paolo VI*, Genova 1988.

giunta nel 1985, dopo una malattia lunga, segnata dall'incontro con la «grande paura» (p. 186-187) e con lo «struggente amore per la vita» che lascia traccia nella corrispondenza con Dossetti ormai monaco, con i figli entrati nella sua comunità, con gli amici<sup>49</sup>.

Questa antologia, insomma, dice che non c'è nella vita di Piacentini un momento di originalità concentrata, e nemmeno una fase di visibilità talmente forte da imporsi in quanto tale<sup>50</sup>: c'è la rappresentatività di un uomo che il suo ambiente ha sentito come trascinate in un percorso vissuto dentro un quadro comune, che illumina alcuni dei momenti di travaglio della Chiesa italiana, il suo dinamismo postconciliare, le sue difficoltà. E in quei momenti la scelta di Piacentini, per quanto è possibile documentarla in sede critica, è rivelativa di intenzioni e quote più larghe di cattolici in tempi politici (dal fascismo al craxismo) ed ecclesiali (dalla riconquista cattolica degli anni di Ratti al post-concilio del papa slavo) certo lunghi: l'antologia di Silvia La Ferrara illumina così con la precisione del caso locale lo spessore del concilio e del postconcilio in Italia. Infatti esiste, nella storiografia non meno che nella coscienza diffusa della opinione pubblica, una divaricazione fra chi ritiene insignificanti i cambiamenti prodottisi attorno al Vaticano II, il cui scopo sarebbe solo quello di imbellettare la durezza di quello schema intransigente indelebilmente impresso nella mentalità cattolica italiana anche dopo quell'evento<sup>51</sup>; e dall'altra v'è chi ritiene tradito quel modello i cui frutti sarebbero andati persi e dovrebbero essere rivitalizzati<sup>52</sup>.

Questa antologia di scritti di un cristiano comune documentano almeno tre livelli nei quali è possibile cogliere la realtà e il limite (non cumulabili, non sottraibili) di un aggiornamento.

Il primo è il passaggio dalla sudditanza alla gerarchia alla obbedienza nella comunione. Il “secolo della Chiesa”, come si esprimeva un certo ottimismo teologico del primo Novecento, è anche il secolo della Chiesa come problema, specialmente all'interno del cattolicesimo. L'impatto della modernità, la difficoltà di vivere l'avventura cristiana fuori dal guscio del regime di cristianità ha conosciuto momenti di tensione e di confusione: la posizione cattolica davanti al fantasma del “modernismo”, l'atteggiamento davanti al fascismo italiano (ma anche a quello croato o spagnolo), l'illusione della mobilitazione anticomunista nel segno della condanna, il sogno della nuova cristianità – insieme a tutti gli episodi di polemica e contrasto che si sono generati, non hanno impedito il formarsi di una coscienza vissuta della comunione come dato costitutivo del

<sup>49</sup> Le esequie celebrate il 6 gennaio furono presiedute dall'allora ausiliare monsignor Camillo Ruini, che tenne un discorso funebre, in «*La Libertà*» 2 (1986), p. 2.

<sup>50</sup> L'episodio della lettera di solidarietà all'allora abate di S. Paolo fuori le Mura dom Giovanni Franzoni al momento della sua sospensione a *divinis* per l'insubordinazione alle direttive vaticane nel voto sul referendum, pubblicata alle pp. 132-133, ebbe risonanza nazionale sulle colonne di «*Panorama*».

<sup>51</sup> Ad esempio D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica*, in *Storia del cristianesimo*, 4. *L'età contemporanea*, a cura di G. FILORAMO – D. MENOZZI, Roma – Bari 1997, p. 131-257.

<sup>52</sup> Ad esempio G. BIFFI, *La sposa chiacchierata*, Milano 1998.

<sup>53</sup> J. RIGAL, *L'ecclésiologie de communion. Son évolution historique et ses fondements*, Paris 1997; in modo più propositivo J.-M. R. TILLARD, *Chair de l'Église, chair du Christ. Aux sources de l'ecclésiologie de communion*, Paris 1992.

mistero della Chiesa<sup>53</sup>. Per i cattolici ha voluto dire passare da una concezione totalitaria dell'obbedienza ad una obbedienza nella comunione, e dunque reciprocamente obbligante: un passaggio che s'è compiuto dentro posizioni individuali rispetto alle quali il concilio arriva puntuale come una profezia – e le carte di questa antologia dicono, *super pauca*, il passo di questo cammino<sup>54</sup>.

Il secondo passaggio è quello del rapporto col potere politico: nel conflitto di letture storiografiche nei rapporti fra Chiesa e partiti, l'antologia *Senza stancarsi mai* esemplifica il modo in cui un giovane professionista che non fa corsi da eroe, trova una via sua dalla adesione al fascismo alla resistenza, e come più avanti negli anni rinuncia ai dividendi del piccolo potere democristiano per passare ad una posizione di distacco e poi di critica del collateralismo. È un passaggio vero e serio, nel quale Piacentini rischia e subisce qualcosa (p. 131), per spiegare il rifiuto di ridurre l'esperienza cristiana a premessa del desiderio del potere, fosse pure un potere "moralizzatore" ovvero un potere "rivoluzionario", come molti allora pensavano.

Infine questa fonte documenta il passaggio dall'attivismo alla costruzione comune, in cui ha un posto culminante l'esperienza del sinodo diocesano convocato da monsignor Gilberto Baroni, al quale Piacentini prende parte (p. 178-180). Piacentini, al fondo, nasce dentro quelle esperienze pastorali che già don Milani stigmatizzava per la loro inclinazione alla sclerotizzazione, dentro quei modelli di mobilitazione che organizzavano ceti, masse, ambienti. L'impegno pastorale di cui Piacentini è testimone contraddittorio cerca nell'altro non un utente religioso, ma il compagno di una ricerca comune, il portatore di una dignità che non è cancellabile dalla differenza confessionale o ideologica o morale: «sia il rinnovamento ecclesiale, sia la costruzione di una società più giusta [trovano] il loro punto di partenza nell'impegno corresponsabile di persone che si conoscono direttamente» (p. 181).

L'antologia proposta da Silvia La Ferrara, che ha curato la scelta, introdotto i pezzi e verificato una bibliografia di carattere locale non sempre nota, merita dunque una menzione perché sfugge alle patetiche ed effimere iniziative di campanilismo finanziato, per offrire agli studiosi del novecento italiano una tessera necessaria ad un mosaico rigoroso.

ALBERTO MELLONI

<sup>54</sup> Per cogliere il percorso di Piacentini si confronti l'appello per le elezioni del 1948, p. 79-80 (probabilmente copiato, ma eloquente) con le osservazioni sul clima degli anni 1936-1948 nei quali si scatenò nella diocesi reggiana l'inquisizione condotta in modo spietato per istigazione da «una parte del clero» reggiano contro monsignor Spadoni (p. 108). Manca ancora uno studio su questa figura di prete, che nei primi anni di sacerdozio, all'inizio del secolo, era stato vicino al gruppo della Plebe e a don Levoni, che abbandonò sacerdozio e la chiesa in quegli anni; figura intellettuale della stessa generazione di don Leone Tondelli, don Pietro Tesauri e don Angelo Mercati, Spadoni fu vicario generale di monsignor Brettoni, e poi progressivamente isolato dalla diffidenza per il suo misticismo e il regime del gruppo di mistiche che egli assiste, ma la scomunica lo colpirà solo dopo l'arrivo in diocesi di monsignor Socche. Le sue carte sono conservate presso la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, che le ha avute in dono da don Giovanni Campani; un fascicolo Spadoni, contenente le sue "osservazioni religiose" del 1944-1952 si trova nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, Archivi di famiglie e di persone, in Guida agli Archivi di Stato.